



Cooperativa Editoriale Elzevira

SERVIZIO RASSEGNA
STAMPA
rassegne@articolo21.com
Rassegne Stampa on line

Resto del Carlino, II (Bologna)

"E' GIÀ PASSATO un anno (era il 3 luglio 2006) dalla morte di don Tullio..."

Data:
07/07/2007

[Indietro](#)

[Stampa](#)

E' GIÀ PASSATO un anno (era il 3 luglio 2006) dalla morte di don Tullio Contiero, e sembra ieri, come se il 'prete comunista' fosse ancora qui a dire la sua messa del martedì per gli studenti dell'Alma Mater, a consigliare gli obiettori su come praticare il loro antimilitarismo, ad animare l'impegno per una campagna d'aiuto all'Africa che non si esaurisse in qualche filantropica elargizione, in una settimana di 'turismo evangelico' a uso della buona coscienza del viaggiatore europeo, ma si concretizzasse duramente, ostinatamente (don Contiero era ostinato come lo sono i missionari), in una dimensione stabile di testimonianza e di azione pratica. Ho riletto, ripensando a questo insegnante di religione del Galvani, all'amico fraterno di Marco Biagi e della moglie (fu professore di entrambi, nel liceo di classico di via Castiglione; e il futuro giuslavorista fece con lui due, tre viaggi in Africa), all'uomo fatto sacerdote nel '63, da Lercaro, mentre era in corso il Concilio Vaticano II... Ho riletto, dunque, alcune parole di ricordo scritte per don Tullio da padre Zanotelli, il comboniano che ha pure dedicato la vita, anche dalle pagine di 'Nigrizia', all'Africa e agli africani, e che adesso è all'opera nei quartieri di Napoli maledetti dalla camorra e dalla miseria. Ha scritto Zanotelli: «Penso che pochi abbiano lavorato bene come quest'uomo, che ha fatto innamorare generazioni di universitari dei poveri e degli esclusi». Non so perché, ma nei giorni del primo anniversario questo giudizio così limpido, preciso, tradotto in un linguaggio senza fronzoli, mi ha infilato in un angolo del cuore anche un po' di tristezza. La rovina, lo sfacelo, le carneficine in cui in questi decenni abbiamo precipitato l'Africa ci segnano come una macchia laida, un peccato mortale. Ma i diamanti e i metalli preziosi non valgono più degli uomini? Don Tullio aveva capito che là si sarebbe consumato l'assassinio di un continente, mentre si osannava alla mondializzazione. Perciò vi buttò tutto di sé. E perciò, perché Mammona e i suoi amici hanno le mani sul mondo, se ne parlerà sempre meno. Ovvero, ci si limiterà a parlarne. Che amarezza.

cesare.sughi@ilcarlino.net